LA SECCHIA RAPITA

DRAMMA EROI-COMICO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
L'AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ATTORI

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia
Sig. Luigi Pacini.

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata
Sig. Francesca Festa Maffei.

MANFREDI, Capo, e Condottiere dei Modanesi
Sig. Giuseppe Binaghi.

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese, Amante di Renoppia
Sig. Ferdinando Lauretti.

RENOPPIA, promessa Sposa al Dottor Tita
Sig. Carolina Paris.

GOTTARDO, uno degli Ambasciadori di Bologna
Sig. Luigi Piccinotti.

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia
Sig. Umbellina Bartolini.

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d'Ambasciatori, per trattar la pace coi Modanesi, Fratello di Costanza
Sig. N. N.

Coro di Modanesi.
Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.
Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.
Due Scudieri.
Soldati, e Popolani Modanesi.
Servi di Messer Lorenzo.

L'Azione si finge in Modena.

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli Romano.

VARIAZIONI AL PRESENTE DRAMMA EROI-COMICO

ATTO PRIMO

Invece della Scena 3. si sostituisce la presente

Con. Non ti rinunzio a costo della vita.
„ Foriere di speme
„ Pupille vezzose,
„ Deh siate pietose
„ A un povero cor.
„ A un cor che sospira,
„ Delira — d' amor.
Ren. „ Gli arcani palesi
„ Farei del cor mio.
„ Ma figlia son io,
„ Conviene tacer.
„ Che taccia una figlia
„ Consiglia — il dover.
a 2. „ Un dolce contento
„ Brillava nel seno
„ Spuntava un baleno
„ Di bella speranza:
„ Ma ormai la costanza
„ Comincia a mancar.
Con. „ Dunque...
Ren. „ Dunque...
Con. „ Addio.
Ren. „ Buon dì.
Con. „ Che mi dici?
Ren. „ Ancor non so.
Con. „ Sarai mia?
Ren. „ Nè no, nè sì.

Con. „ Sarò tuo ?
Ren. „ Nè sì, nè no.
Con. „ Ma qual è la conclusione ?
„ Non perdiam più tempo quà
Ren. „ E' superflua ogni questione
„ Non so dir più di così.
a 2. „ Il cervel mi / gli si confon e
„ Non so / sa più dov' io mi / ei si sia.
„ L' agitata fantasia
„ Mi / Lo mi trasporta a delirar. *parte*

SCENA III.

Messer Lorenzo con Paggi Servitori indi Renoppia e Mariotta.

Lor. Alto... alto...
Mar. Che cosa c' è

Si tralascia il duetto della Scena 9.

Alla Scena 11. si tralascia l' aria con pertichino e Coro, di Costanza.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Si tralascia il Cantabile dell' introduzione

SCENA III.

Si tralascia il Duetto con Coro

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena

Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia, Uomini e Donne Modenesi, indi il Conte Calcagna.

Coro Buon augurio di vittoria
L'oche, e l'anitre ci danno:
Non sentite come vanno
Ripetendo, quà, quà, quà?

Lor. O Numi, che abitate
Nel fango, e nel pantano,
Le secchia a noi salvate,
Scortate il Capitano
Che i Modenesi Eserciti
Oggi guidando và.
Tanto vi chiede supplice
Lorenzo Potestà.

Mar. Petronj, e Geminiani
Or sono già alle mani.

Ren. E' fiera la battaglia,
Nè sò chi vincerà.

Lor. Salva vorrei la secchia,

Ren. e Mar. Salvo vorrei l'Amante.
Ah! il core in questo istante
Tremante — In sen mi stà.

Ren. Ma un uom che corre ansante
osservando in lontano
Sen vien dalla campagna.

Lor. E' il Conte di Calcagna ;
Mar. Appunto : eccolo quà .
Coro Di qualche impresa magna
La nuova apporterà .
Con. Grazie agli Dei Cortesi
La Secchia abbiam salvata :
Di zucche Bolognesi
Si è fatta una rapata .
Manfredi è un nuovo Orlando ...
Io fei più che Rinaldo ...
Ma adesso è troppo caldo,
Lasciatemi fiatar .
All' ombra degli allori ,
Mi voglio riposar .
Lor. Rasciuga i tuoi sudori ,
Onor di Patria , e gloria :
E voi sì gran vittoria *al Coro*
Andate a pubblicar :
Tutti Sì brilliamo , cantiamo , saltiamo ;
Alla gioia ciascun s' apparecchia ;
Se salvata è la nostra gran Secchia
Più la Patria non ha che bramar .
Ren. Dunque abbiam vinto ?
Lor. Della Secchia adunque
Siamo in possesso ancor ?
Con. De' nostri Eroi
Ascoltate l' impresa eccelsa , e magna
Dalle labbra del Conte di Calcagna
Bastò la nostra voce entro i nemici
A spargere il terror : fuggendo a gambe
I Poveri Petronj ,
Chi perduto ha le scarpe , e chi i calzoni
Lor. E Manfredi ? *Con.* Manfredi ,
Che alla vittoria , ed al bottino agogna ,

Fino dentro Bologna
Or corre a vender la triaca fina
A quei bravi Dottor di Medicina.
Lor. Ma tu che più d'ogn'altro
Vanti valor, perchè ritorni a casa,
Mentre Manfredi del suo ardir fà prova?
Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.
Ren. (Che vile?) *Mar.* Che poltron!
Lor. Amici, andiamo
Vedrete in questo giorno,
Se il vostro Potestà sà fare onore
Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore
Voi Donne intanto Ai Modanesi Eroi,
Che saranno stanchetti,
Andate a preparar tavole, e letti. *parte con gl' Uomini da una banda, e le donne dall' altra*

SCENA II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta

Con. Se è lecito, in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.
Ren. Ritirati. *a Mar.* Che vuoi?
Con. Se non mi sdegni
Per tuo Campion: se vuoi meco accoppiarti
Bellissima Cleopatra, in matrimonio
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.
Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal voler di mio Padre. Ei m'ha promessa
Prima di questa guerra al Dottor Tita.
Con. Non ti rinunzio a costo della vita. *parte*

SCENA III.

Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo con due piccoli Paggi, e vari Servitori

Ren. Affè frà quanti pazzi
Si trovano legati all' Ospedale
E' questi un vero pazzo originale
Lor. Alto, alto... *Mar.* Che cos'è?
Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne...
Subito a me si appresti il seggiolone
Ren. (Mettiamci ad osservare in quel Cantone)
parte con Mariotta
Lor. Bravi * Per far la cosa formalmente
* *ai Servi che gli portano una poltrona*
Necessario è sedere
Più in alto che si può. Quì la poltrona
siede poi s' alza
Mi sembra troppo bassa. Potevate
Metterla sopra un qualche tavolone
Per render più impotente la funzione.
Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti *ai Servi*
Fate intorno corona al Potestà.
(Aria messer Lorenzo, e gravità.) *siede*

SCENA IV.

Al suono di lieta marcia entrano in Città i Modenesi parte de' quali sono armati di lance, e parte in abito guerriero con mazze ferrate, e Stendardi militari. Sopra un asta più lunga portata da un Alfiere vestito all' Eroica, viene in trionfo la Secchia di legno incoronata d' alloro. Alla testa di tutti vien *Manfredi*, indi *Costanza*.

Coro Suonin le trombe, e i pifferi,
Corni, tamburi, e nacchere,
E corra tutta Modena
Manfredi ad onorar.
Man. Dopo tanti perigli, e dopo tanti

Per Modena sofferti
Affannosi sudori in questo giorno,
Con la rapita Secchia a te ritorno
Ecco, o Signor, l'oggetto *a Messer Lorenzo accennando la Secchia*
Cagion di tanto male;
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi non v'ha.
Chiara sarà quest'epoca
Nelle future età.
Di Modena la gloria
Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo
Presente ammirerà.

Man. E ai nostri bellici — Lunghi sudori
Lieti succedano — I dolci amori
La più invidiabile — Felicità.

Coro Ai nostri bellici ec.

Man. Messer vincemmo alfine: e quella Secchia
Che al Pozzo d'una Strada
Abbiam rapito un dì: quella che costa
Tanto sangue, e sudor: che fu cagione
(Benchè fatta di legno.)
Fra i Bolognesi, e noi di tanto sdegno
E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore
Di deporla ai tuoi piedi
Il tuo devoto servitor Manfredi.

Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta sulla quale stà la Secchia, e la mette ai piedi del Potestà.

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore
Conciosiacosa che ...

Sei più bravo di me.... cioè di noi.
Quindi è che prima e poi per questa Secchia
Che il Bolognese impero a noi contrasta....
In somma io ti ringrazio, e tanto basta.
Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere
La vittoria più bella
Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel bollor della pugna
Tutto ingoiaro i militari miei

Lor. (Che milizia affamata eterni Dei!)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,
Altre prede fec'io: or la più bella
Se osservar tu la vuoi, vedila è quella

una doppia fila di Modanesi, che stà schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi, si divide, e vedesi fra essi Costanza incatenata: Manfredi la prende per mano, e la presenta al Potestà Ella. dopo un inchino a Messer Lorenzo guardando tratto tratto Manfredi sorridendo dice

Cos. Son preda dei nemici
Mi vedo fra ritorte
Ma dell'avversa sorte
Io non mi sò lagnar.
(Chi da un guerrier sì amabile
osservando Manfredi.
Non si farìa predar?)

Coro (Può dirsi fra le femmine
Un pezzo singolar.)

Cos. Di speme soave - Quest'alma si accende
Felice mi rende - Già lieta mi fa!)

Non curo il ritorno - Al patrio mio tetto:
a Lorenzo, baciandogli la mano

Da te non aspetto - Non vò libertà.

Lor. (Che pezzo! Farebbe - Cascare un Fabrizio
commosso ritenendola per la mano
Lorenze, giudizio - Costei te la fà.

Man. (Sì tenero oggetto - M' infiamma di gloria.
E questa vittoria - Più cara mi fà.)

Coro (Brillare in quegl' occhi - L' amore si vede
Manfredi possiede - Quel core di già.)

Lor. (Cospetto! Che leggiadra prigioniera!
Che grazia! Che beltà!
Quest' è proprio un boccon da Potestà.)
Ma perchè poverina,
La facesti, o Manfredi incatenare?

Man. Lo sai; quest' è la legge militare

Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà...
due soldati tolgono le catene a Costanza.
Colle donne ci vuol più carità.
Or la Secchia, e l' insegne entro la torre
Si vadano a ripor. Vieni, carina,
Vieni ch' io ti ricevo
Sotto la mia tutela. *Cost.* Oh! nò Signore
Non voglio altri che lui per mio Tutore.

Man. (Il Potesta mi pare
Che si và riscaldando) *Lor.* Un semovente
Ormai sei diventato del Demanio;
Rd io che rappresento
Il Demanio, e lo stato
Voglio che tu mi segua. *Cos.* Che peccato?

Man. Cara: vanne con lui *Cos.* Se tu lo dici!
Io ti obbedisco: cosa
Io non farei pel vincitor diletto? *tenera*

Man. (Addio mia vita)

Cost. Addio mio bel Campione.

Lor. (Messer Lorenzo: accendi il lanternone.
partono

SCENA V.

Renoppia, indi Mariotta

Ren. Chi sà che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza?
Mar. Buone nuove.
Ren. Di chi? Del Dottor Tita?
Mar. Appunto: ei vive ancora
E in Modena sarà fra una mezz'ora.
Ren. Chi tel ha detto? *Mar.* Un nostro ciabattino
Che lo precorse, e lo lasciò per via
Ren. Non seppe dir qual sia
La cagion che lo muove a venir qua?
Mar. Più di così non sà; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace,
O almen la tregua: ed io per me, lo spero;
Ren. Volesse il Ciel, che tu dicessi il vero.
partono

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Mess. Lorenzo Costanza, e Manfredi,

Cos. Son pronta a sodisfarti. Io son Signore
Suora del Dott. Tita Bolognese;
Un de' primi Dottori del Paese;
Stava sopra le mura
Della Città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj, a mano armata
Appena m'ha guardata ;
Che non sò in che maniera
Ei s'invogliò di farmi prigioniera
Ed io guardando lui, non so in qual guisa
Lasciar mi presi, senza
Menomissima fare resistenza.
Lor. Brava! E se invece di Manfredi, fossi
Stato io il Condottiere

Di questi Modenesi battaglioni?
Cos. Io graffiato vi avrei . , .
Lor. Cosa? *Cos.* perdoni
Benchè donnaCostanza
Punita avrebbe la tua tracotanza
Lor. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!
Se al Nome corrisponde anco il pensare,
Tu se' una donna al Mondo singolare.
Or senti; il tuo decoro non permette
Ch'io la lasci in tua mano.
Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso
In man d'un sì brillante giovinotto
Lasciare sì vezzosa ragazzina
Che alla volpe affidar la pollastrina.
Cos. La massima è eccellente; ma decidere
Per altro io non saprei
Se la Volpe, Signore, è lui o è lei

SCENA VII.

Conte di Calcagna affannoso, e detti.

Con. Presto ... presto ... campana a martello
Lor. Cos'è stato?
Man. Che nasce?
Lor. Che accadde
Con. Di Petro ... nj .... Son pie ... ne le Strade
D'altra parte venuti in Città . . . ;
Lor. Che mi narri? *Man.* Che ascolto!
Cos. Che Sento!
a 4 Di sorpresa, d'orror, di spavento
Son confus$^{o}_{a}$ a sì gran novità!
Con. V'è fra questi il Dottor Tita.
Cos. Mio fratello! io manco... aita!....
sviene in braccio a Manfredi

Lor. Man. Con. Ella sviene! Oimè che imbroglio!
Vado? resto? Che si fà?
Lor. Non ha polso, nè calore,
Con. Presto, aceto, acqua d'odore
Lor. Con. A nemici, voi badate, *a Manfredi*
Che con essa io resto quà.
Man. Ah non posso (oh Dio!) lasciarla
Senza dirle almeno addio ....
Lor. Cos. Le tue parti farò io.
Man. Dunque vado .... *Cost.* Ferma là.
ritornando in se
Nel periglio, che minaccia
I tuoi giorni amato bene
Al nemico io volo in faccia
Al tuo fianco, ei mi vedrà.
Man. Al cimento, io volo ardito
Ad esporre i giorni miei
Nel pensar che il premio sei
Che la sorte a me darà.
Con. A fiaccare anch'io vorrei
Dei nemici l'insolenza:
Ma non vuol la mia prudenza
Che abbandoni la Città.
Cos. Coraggiosa io vò la morte
Per l'amante ad incontrar
Man. Con. Lor. Una donna così forte
E' difficile a trovar.
Lor. Alto all'armi: alto al riparo
Con. Vò a chiamare il Campanaro.
Man. Parto: addio .. tu resta intanto .... *a Cos.*
Cos. Io morir ti voglio accanto. *a Manfredi*
Con. Non conviene. *Lor.* Non stà bene.
trattenendola a forza.
Cos. Ah tiranni! mi tenete?

Con. e Lor. Adattata voi non siete
I nemici ad affrontar.
Tutti Qual nembo, orrendo, oscuro!
Di udir parmi il tamburo.
Si corra, sù si vada ,....
Pria che di peggio accada.
Ah! che un sì fier disordine
Tutt$^{o}_{a}$ agitar mi fà. *partono*

SCENA VIII.

Renoppia, e il Dottor Tita, accompagnato da Mariotta.

Ren. Tita, mio ben ... Tu quì?
Tit. Mandato io sono
Con molti altri Dottori, o tregua, o pace
A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace
Così spero esser tua. *Lor.* Alto .... *
Tit. Che è stato? * *di dentro*
Ren. Oh Ciel!... mio Padre...!
Man. E armato.
Ren. Vieni ... fuggiam... ti ascondi:
Tit. Ad un Legato
Non converria ..... ma pur per te mi freno.
Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno.
partono

SCENA IX.

Messer Lor., con una lunga spada in una mano ed una Lancia nell' altra indi il Con. di Calcagna.

Lar. Birbanti... indietro, tutti
V' infilzerò... non c' è valor che basti
A farmela tener. Con questo acciaro
Spavento della terra.
Lo stretto abbatterò di Gibilterra
giunge il Conte di dietro, egli si spaventa

Con. Messer :.. *Lor.* Oimè! *Con.* I nemici!
Lor: Dove stan? quanti son?
Con. Son circa dieci
Fra medici, e dottori
Venuti in qualità di Ambasciatori
Lor. Non dicesti pur or che di Petronj
Era piena ogni via?
Con. Fu un riscaldo, o Messer di fantasia
Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi
viene un Servitore
Si pongano in archivio. Il Dottor Tita
Tu corri, o Conte, ad avvertir che in Piazza
L'ambasciata udirò pubblicamente
Con. Ehi, bada di tal gente,
A non fidarti. E' razza Cattedratica,
Che conosce ogni pratica
Per darla a bere. *Lor.* Testa di lattuga!
Osi di dar consiglio ad un par mio?
Con. (Se la pace si fa, Renoppia, addio.)
Lor. Nei trattati, nei congressi
Conferenze, ed assemblee
Ho incallite io ben l'idee,
Ne fa d'uopo il tuo soffiar.
Con. Del Senato, e Tribunato
Sono un membro ancora io,
Ed il voto, il parer mio
Ho diritto di eruttar.
Lor. Ma che membro! Che membrana!..:
Con. La mia voce, è una campana,
Lor. Ah prudenza! tu m' assisti!
Con. Tra le dita ho i trattatisti
Lor. Perdo già la sofferenza...
Con. Sò ancor io giurisprudenza.
Ei tre celebri fratelli

Marco , Tullio, e Cicerone,
Per saper, per cognizione
Son tre pulci accanto a me.

Lor. Alle corte: cosa vuoi?
Non mi vè scapar con te.

Con. Parlerò, parlando, e poi
Del parlar saprà il perchè.
La guerra , è necessaria
Perchè Renoppia io bramo;
Son scorsi giorni tredici,
Da che l'adoro, e l'amo:
Lorenzo, ah non permettere
Che Tita a me l'involi,
Ch' io debba i frutti perdere
Del lungo mio penar.

Lor. Amico dilettissimo
(Nessuno già ci sente.)
Non vuò accordar Renoppia
A un Cavalier del dente.
Voglio il Contratto adempiere
Che stipulai con Tita
Ogni promessa è un debito,
Nè vi si può mancar.

Lon. Ma questo è un vero affronto
Cor, Ma questa è seccatura
Con. Me ne darai buon conto
Lor. Non ho di te paura
Con, Vedrai quel che so fare
Cor. Io sò che sai scappare
Lon. Un Conte alfin son io ...
Lor. Che i conti non sa far.
Con. a 2 Ah vendicar vorrei
Lor. Con esso i sdegni miei

Un saggio gli darei
Dei scappellotti miei.

a 2 Ma un certo batticuore
Trattiene il mio furore
Tu sol ci colpi, o barbara
Paura maledetta
Fosti la prima a nascere
Sei l' ultima a morir. *partono*

SCENA X.

Costanza, Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo con foglio in mano, studiando

Cos Che mi narri, o Manfredi! mio fratello
Con altri è quì venuto
La pace a domandar? *Man.* Sì, non sò poi
Se da Messer Lorenzo definiti
Ne siano i patti. *Cos.* Anima mia! Siam iti.
Se la pace si fà, lasciarti io deggio,
E a colpo tal non reggerei mio bene

Man. Ti cheta: appunto Ser Lorenzo viene.
Hai già capito: tutto
Tu avrai da lui, se lo lusinghi. *Cos.* Ho inteso.

Lor. Un esordio studiai, che è di gran peso
Con questi Bolognesi
Bisogna dimostrare erudizione.
Padri Coscritti ... *Cos.* Ah! ah!

Lor. Che cosa vedo!
Tu quì ... vieni carina. Appien fidarti
Puoi della mia custodia; e persuasa
Sarai ... *Man.* Messer, pian pian: le mani a casa
Io ti consegno in Lei
Gran parte del mio cor: Tu pensa intanto
A guardarla per me; ma non si creda
D' usurparla al mio amor, che contro mille
Quello io farò, che fe coi Teucri Achille. *parte*

SCENA XI.

Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi seguito da varii Modenesi

Lor. Eh ben, mia cara, ebbene
Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia
Che sospiri ancor' io; e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.
Cos. Tu non conosci oh Dio!
Che fiera è il fratel mio: Dalle sue mani
Toglimi per pietà. Fammi da Padre,
Appaga i voti miei..
Se m' abbandoni... ah di dolore agghiaccio...
stringendoli forte il braccio
Lor. Ah pian... che fai? Vuoi tu slogarmi un braccio?
Cost. Se la pace si fa,
Io perdo il mio diletto Potestà. *con vezzo*
Lor. (Ohimè? costei contamina i doveri
Di un funzionario pubblico.) Io farò
Tutto quel che potrò, ma se alla Patria,
Al popolo proficua
Fosse la pace, o cara, io non saprei
Che cosa far, fra te, fra lui, fra lei.
ost. Oh iel! Dunque non posso
fingendo di piangere, e accarezzandolo
Nulla ottener?... *Lor.* (Lorenzo...
Cost. Io deggio perdere
Con te la speme mia... *Lor.* (Lorenzo...)
Cost. A questo
Colpo regger non sò... *Lor.* (Lorenzo...)
Cost. Io vado...
Dolente ti abbandono.
Lor. (Scusi la Patria: alfin di carne io sono)
Cost. (E' commosso. Che gusto!)

Lor. (Adempio volontieri i dover miei,
Ma tisico morir non vuò per lei.)

Cost. Ah Messer, per pietà delle mie pene
Fa' ch'io resti con te, se mi vuoi bene.
Se ti son cara — Se in petto hai core.
Se mai provasti — Che cosa è amore.
Deh mi consola — Per carità.
(Già il vecchio accendesi — A poco a poco
Donnette amabili — Con simil gioco
Qualunque Satrapo — Cascar si fa.)

Coro Di Bologna i Dottor Fisici
Voglion tosto udienza pubblica,
Essi chiedono, ante omnia,
Per preludio, in primo capite,
Che costei restituita
Sia al Germano Dottor Tita;
Sine qua, voglion far guerra
Questa terra — Subissar.
Gli si renda, e buona notte:
Una donna tante botte
Non ci deve cagionar.

Man.Lor. Ah insolenti! Ardite dare
De' consigli a un Potestà?

Cost. Vili! e potreste cedere *con maestà*
In mezzo alla vittoria,
Il frutto della gloria
Dei vostri, e suoi sudor?
accennando Manfredi
Io benchè Donna imbelle,
All'armi or volerei;
L'esempio a voi darei
Di ardire, e di valor.

Coro Come favella intrepida!
Ha in petto un magno cor.

Cost. Oggetti teneri — Dei pensier miei
prende per mano Lor. e Manf. con passione
Da voi dividermi — non posso oh Dei!
Per voi nell'animo — D'essi risplenda
Ardor che rapido — Infiammi e accenda
Amor di patria = oraggio, onor.
Coro Saprem combattere — Se è necessario.
Sapremo cogliere — Novelli allor.
Lor.Man. Cara consolati — Per te nell'anima
Già sento scendere — Novello ardor. *part.*

SCENA XII.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l'apertura di diverse Contrade. A destra una poltrona per il Potestà, e dirimpetto varie sedie per gli Ambasciatori Bolognesi.

Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito di Uomini, e Donne Modenesi.

Con. Se non si fa la pace,
Renoppia del Dottore
Sposa mai non sarà.
Su dunque all'armi:
Si ricusi il trattato,
Si parli al Potestà. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima che s'estingua
Attizzarlo saprò con la mia lingua.
Ren. Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,
Pregate il Potestà, giacchè cotanto
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
Perchè s'induca ad accettar la pace.

SCENA XIII.

Messer Lorenzo con seguito di Paggi, Servi, e detti.

Coro Deh, Signor, se sei pietoso

Porgi fine ai loro affanni.

accennando le donne

Le meschine per lo Sposo
Sono stanche di tremar.
Non si sparga il sangue umano,
Non si parli più di guerra:
Popolar si dee la terra,
Non si deve spopolar.

Ren. Alle istanze di tua figlia
Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,
Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore,

in aria grave, e pensiersa o

Costui parla per dispetto;
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra, *Ren. Mar.* Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i Legati,
Queste donne han da star quà?

Ren. Mar. Sono pubblici i trattati.

Con. Ren. Mar. Lor. Cosa dice il Potestà?

Lor. In un pubblico Congresso,
In affari diplomatici,
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete ritirar. *alle donne*

Ren. Mar. Rigoroso è un tal decreto.

Con. Donne mie ci vuol pazienza.

Lor. Scielta poi la conferenza
Quì potete ritornar.

Tutti fuor- Pronunziò la sua sentenza,
chè Lor. E si deve rispettar.
Dunque abbiate / abbiamo sofferenza
Più non state / stiamo a contrastar

le donne si ritirano

SCENA XIV.

Costanza, Manfredi, e detti.

Cos. Diviso in questo istante
Fra tema, e speme ho il core:
A un cenno tuo, Signore,
Il dubbio cesserà.
Da te farò dipendere
La mia felicità.

Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera:
La fiamma è mia primiera,
Ma pur l'affido a te.

Lor. Sia pur primiera, o flussi,
Cinquantacinque sia,
La mia Potesterìa
Forse la vuol per se.

Con. Ti guidi onor di Patria,
Non femminile impegno;
D'un Podestà, nò, degno
Affetto tal non è.

a 4 Perplessa, e dubbia l'anima
Io sento in petto a me.

SCENA XV.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito di altri Dottori Bolognesi, e detti.

Gott. La mia Patria a voi quì manda
I suoi Nunzj ad offrir la pace:

Son tre i patti. se vi piace
Quì il trattato si può far.

Cor. Vengan pure, ed io gli ascolto
Come si hanno da ascoltar.

Tutti Questo affare importa molto,
E comincio a palpitar.

Con. Ecco quà gli Ambasciatori.

Cor. Vado a pormi in seggiolone:
Sian pur asini, o Dottori,
Ho studiata un' Orazione,
Che ha da farli stupefar.

con profonde, e caricate riverenze sortono i Dottori Bolognesi preceduti dal Dottor Tita, schierati sulla parte opposta dal Teatro in faccia del Potestà.

Coro Fit a nobis reverentia
Tuæ supremæ Potestati:
Si vis pacem, nos legati
Pro Bononia sumus hic.

Con.Man.
Cost.Lor. (Questa lingua è troppo barbara.)

Lor. A me par che sia francese:
Nel linguaggio del Paese
Io vi prego di parlar.

Tita E' latino il mio discorso.

Cor. E' latino? *Cot.* Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti.

Tutti Discorriamola
Discorretela in volgar.

Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse, sputa, e con gravità comincia in tuono di orazione il suo discorso, che non può proseguire.

Lor. L' orribile tenzone

Conciossiacosa che ...

Con.Man. (Forti Messer Lorenzo :

Cost. (Crepo di risa affè.)

Lor. Questa tenzone orribile ...
Conciossiacosa fosse ...
Ohimè, mi vien la tosse ...
Or sputo, e son da capo ...
Dicea Compar Prudenza
Questa tenzone ... ohimè !

Con.Cost. (Forti Messer Lorenzo :
Crepo di risa affè.)

Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual'è ?

Tita Vogliamo pria di tutto
Che sia restituita
Costanza al Dottor Tita ...

Cost. (Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
Già mel diceva il cor.)

Tita Vogliam poi che Renoppia
A me sia data in coppia;

Con. Pian, pian non la vuò cedere
Neppure al Can de' Tartari.

Tutti fuorchè Taci: non l'interrompere :
il Con. e Tit. Di questi patti l'ultimo
Sentir / Noi dir vogliamo ancor.

Tita Vogliamo infin la secchia
A noi rapita un dì.

Lor. A guerra t'apparecchia:
s'alza da sedere, e così tutti
Non più : basta così.
Prima di dar la secchia,
E fiaschi, e tazze alfine
Le Botti, e le Cantine

Vadano tutte a terra.

Tit Got. e Bolognesi Dunque volete gucrra?

gli altri fuor-chè Cost. Guerra vogliam, sì, sì.

SCENA ULTIMA

Renoppia, Mariotta, con seguito di donne e detti.

Mar Ren. Guerra! meschine noi,
Perduta è ogni speranza.
Con. Man. La loro tracotanza
Lor. Tita. Punir si dee così.
Cost. Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei,
Vi ringrazio, amici Dei,
Più da voi non sò bramar.
Ren. Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei,
Ogni speme io già perdei,
Non mi resta che penar.
Tutti Qual rovinoso turbine,
Che in mar le navi affonda:
Qual fiume trabocchevole,
Che valli, o campi inonda,
La guerra con grand' impeto
Già stà per cominciar.
Suonan le trombe, i timpani,
Cresce il marziale impegno.
L'ira, il furor, lo sdegno
Si vede a balenar,

Fine dell' Atto Prtmo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell' Atto Primo
Tavolino con lumi accesi

Messer Lorenzo seduto fra il Dottor *Tita*, *e Gottardo*: *Renoppia*, *e Mariotta in piedi dietro ad esso*. *Coro di Bolognesi*, *e di Modenesi*

Coro Per una Secchia vecchia
Far guerra è una pazzia:
Per tutta Lombardia
V'en'è gran quantità.
Tit. Got. Cangia, Signor, consiglio.
Ren. Mat. Abbi de' tuoi pietà.
Lor. Lorenzo per consiglio *ponsoso*
Nò che non passerà.
Coro Badare a un vil puntiglio
Non deve un Potestà
Lor. Non più: basta così: doman mattina
La conferenza rinnovar possiamo.
Tita Va ben *Lor.* Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti
La pancia a conservar per gli agnellotti
Tita Se m'accordì Renoppia...
Lor. Vedrem *Ren.* (Volesse il Ciel!
Got. Se anche Costanza
Restituir vorrai... *Lor.* Ci penseremo.
Mar. (Or Manfredi è servito)
Tita E per la Secchia...

Lor. Oh per la Secchia poi
Io non mi lascio imporre condizione;
A costo di restar senza giubbone *alzandosi*
Tita Via, via ci aggiusterem. Fra i varii patti
Che Bologna domanda
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Va ben: figliola andiamo. Domattina
Senza fallo v' aspetto
Ora è già notte: Andate tutti a letto. *partono*

SCENA II.

Il Conte di Calcagna, e poi Costanza, e Man.

Con. Quì non vedo nessun: Manfredi in fretta
Mi ha pur fatto avvertir che quì mi trovi:
Ah non sò cosa covi
Quel caro Potestà ... ma la vedremo...
Ho coraggio di far... Chi viene? Io tremo.
Cos. Hai sentito? Domani io son sicura
D' esser restituita a mio fratello.
Mon. Mi si scalda il cervello. Orsù m' ascolta:
Senti, Conte: è la volta
Questa di dimostrarmi
Cara il tuo amor. *Cos.* Ed in qual guisa?
Man. Dei
Trovarti con Renoppia
Fra mezz' ora in Cortil. La notte è oscura
La strada più sicura
Di corbellar Lorenzo
E' quella di fuggir *Cos.* Ma con Renoppia,
Altrimenti il decor mio nol consente.
Che direbbe di me, caro, la gente?
Con. Già, già; ma con Renoppia
Anch' io verronne, e farem doppia coppia.
Cos. Ma dimmi, in qual maniera
Potrò indurre colei

A venir giù? *Man.* Dir dei
Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta
Cos. E poi: *Con.* Poi ce ne andremo
In qualche lago in qualche promontorio ..-
A creare un novello territorio.
Man, Fuori le burle: in casa di mia zia
Vi lasceremo entrambe. *Cos.* E allora?
Man. E allora
Per forza, o per amore
Messer Lorenzo, e il fratel tuo daranno
Al nostro matrimonio il cor consenso
Con. Più di questo non vi è miglior compenso
Cos. Ad un tal passo il core
Prova qualche terror *Man.* Temi, e sei meco?
Con. Non dubitar, che Solimano è teco.
Man. Fra l'ombre tacite - Di notte bruna
Nel mentre tremula - Splende la luna,
Con moto celere - Spingendo il passo,
Franca ed intrepida - Verrai con me.
Con. Se un resto ti agita - Di tema ancora,
L'idea di perdere - Quei che ti adora
In te rinascere - Faccia il coraggio:
Se amore è timido - Più amor non è
Cos. Da te dipendere - Caro, vogl' io:
Prova più tenera - Dell'amor mio
Non è possibile - Che dar ti deggia
Che vive, e si anima - Solo per te
a 3 Il Ciel benefico - Che in questa volta
Delle nostre anime - I voti ascolta,
Sarà propizio - Ci assisterà.
Man. Con. Al passo rapido - Che moveremo,
La polve in aria - s' inalzerà.
Cos. D' imene al Tempio - Poi voleremo
E a te sollecita - Mio bene, unita,

Da un sacro vincolo - Fia garantita
La nostra stabile - Felicità

a 3 Chi mai può esprimere - Chi mai raffrena
Il moto, il giubilo - Che al cor mi stà?
Con urto, ed impeto Da vena in vena
Già il sangue circola - Bollendo va. *parto.*

SCENA III.

Il Dott. Tita accompagnato dagli altri Dottori Bolognesi, e Gottardo da opposte parti.

Tita Quali nuove, Gottardo
Or tu mi arrechi? Gli animi
Son degli abitator di questa terra
Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti
Che regnano fra loro.
Chi vuol l'una, e chi l'altra; crederei
Che a poter sapere il nostro impegno,
Il denar sia capace,
Che è il nerbo della guerra, e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare
in questo, si vede traversare la scena inosservato un servo del Potestà, che porge orecchio al discorso di Tita, indi parte.
Di un mezzo tale: a conseguir l'intento,
Prometti pur migliaja di zecchini.

Got. Ma chi le pagherà?

Tit. Appresso si vedrà.
Promessa, e adempimento tra di loro?
Non hanno affinità: e tra il presente
Ed il futuro corre
Una gran differenza.

Got. Vedo che sei Dottor per eccellenza

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi

Che la dottrina all'acutezza unite,
Di queste trattative cosa dite?
ai Dottori, che rispondono dopo lunga meditazione

Coro Nella nostra tenuità
Opiniam, ch'è verità;
Che se pace si farà,
Si godrà più sanità.

Tita Savio è il voto: ammiro in voi
Tanto acume, e tanta scienza,
Ma per dirla in confidenza,
Questa è cosa che si sa.

Coro Ma per troppa sanità
La nostr'arte fallirà.
Chi ricette più farà
Se nessun si ammalerà?

Got. E' giustissimo il reflesso,
Nè vi è alcun che lo contrasti,
Non tocchiamo certi tasti,
Dottor Tita per pietà.

Cora I Speziali fremeranno.

Got. Gran clamor potranno spingere.

Coro I Cerusici urlerano:

Tit. Dite ben: mi sento stringere.

Coro onciliamo gl' interessi
Della nostra Facoltà.

Got. Tit. Sì: una tregua che poi cessi
A costòr si proporrà.

Tutti Si concluda che la pace
Necessaria. è in ver, talora;
Ma la guerra è bella ancora
Per l'altrui comodità. *partono*

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima
Mes. Lor. seguitato dai servitori, e *Guardie*, *indi*
Cost. e *Renoppia*, e *finalmente il* Conte
con Manfredi.

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo,
Un via và, un calpestìo
A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei
Che questi Bolognesi contro il dritto
Sacrato delle genti, e di natura,
Quì tramassero qualche congiu.... ntura.
Lorenzo! Se la Patria
E' in pericolo, dei
O morire, o fuggir per essa lei.
Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando
ai servi, e Guardie
Suonerò il campanel, correte ratti,
cavando fuori un campanello
Come sogliono fare al buio i gatti. *si ritira*
Ren. Che può Tita a quest'ora, e in questo loco
Voler da me? *Cost.* Lo sentirai fra poco.
Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente
Da quella parte. ritiriamci in questa.
Lor. Sentii quà, e là una pesta
Non so di chi ... Stò quì a veder che avviene
Man. Che silenzio! Và bene.
L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.
Man. Pis. ... Pis ... *Cos.* Pis. ... Pis...
Lor. Ci son dei filunguelli.
Manf. Costanza ... *Cost.* E' quì Renoppia..
Ren. Caro Tita....
Lor. Affè di Bacco! E' in quattro la Partita.
Cost. Sgombrata la tema -- Quì pronta son' io
e Ren. *sempre sotto voce.*

Mi guida ben mio -- La notte è profonda.
E i voti seconda -- Che l'alma già fa.

Man. Accinto all' impresa -- Mia cara già sono.
e Con. Lorenzo, perdono -- Se un simile caso
Con tanto di naso -- Restar tì farà.

a 4 Vicin$^{o}_{a}$ al momento -- Di averti d'accanto
Il cor dal contento -- Balzando mi và.

Lor. he imbroglio, che impiccio -- Che istoria è mai questa?
Lorenzo, ti desta -- L'affare finisca,
E il Mondo capisca -- Che sei Potestà.
suona il campanello, e sortono Servi, e Guardie con fanali e torcie. (Sorpresa generale)

Cost. Ah! Che veggio? *Man:* Non vaneggio?
Ren. Che mai miro! *Con.* Non deliro?
Lor. Quì costoro? Quà mia figlia?
Quà colei? Che tradimento!
Ren. Non v'è Tita! Fui tradita!
a 5 Oh che critico momento
Per noi tutti è questo quà!
Lor. Miei Signor, non prevedea
In voi tutti un tal talento,
Ricevete il complimento,
Che v'umilia un barbagianni.
Viva pur, mille, e mill' anni
Tanta vostra abilità.
Gli altri Preveder chi mai potea
Così strano avvenimento?
Concentrati in me già sento
Mille smanie, mille affanni:
Siete paghi astri tiranni
Della mia fatalità.

Tutti Qual vascel, che in ria tempesta
Se ne stà tra flutto, e flutto,
E' in orgasmo la mia testa,
Mi circonda un fier sospetto,
E agitar da opposto affetto
Tutto io sento intorno a me.

Lor. Quì Manfredi, quà il Conte? E voi fraschette
Di conserva eravate? Io monto in furia.
Persin nella sua Curia
S' osa di farla in barba
Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,
Venne il Conte oltraggiato
La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

Con. Ma col permesso dei Superiori.

Cost. Messere per pietà...

Lor. Vanne, spergiura,
Toglìti agli occhi miei.

Cost. (Te la farò da quel babbeo che sei) *parte*

Ren. Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta! in casa,
A letto, sguaiatella.

Ren. (Non potendo il caval, batte la sella) *par.*

Lor. In casa mia! Contro il rispetto, et cætera
Dovuto al primo Membro del Senato!
Guardie, senza che alcuno
Grazia per essi impetri,
Sian condotti costoro in Domo Petri.
ai Soldati che circondano Manf. e il Conte

Man. Questo, Messer Lorenzo,
E' eccesso di poter. Se reo son'io
Non spetta a te il decidere. Lasciatemi.
alle Guardie
Il vostro Generale
Non potete arrestar senza acquistare

Taccia di traditori.

ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte

Lor, Umilissimo Servo a lor Signori.
Ah soldati di stoppa! *Con.* (Animo a noi
Facciam lo stesso.) Io sono
Un Conte, e come Conte Aristocratico
Godo l' impunità. Quindi con questo
Servitore obbligato io mi protesto.

in atto di andarsene i soldati lo fermano

Lor. Come ardisci fuggir? Alto! in prigione....
Con. Ad un Conte? A un Campione? Orsù ti sfido
A singolar tenzone.
Lasciami adunque in libertade, e poi
Come debbon gli Eroi, coll' armi in campo
Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.
Lor. Tanto ardire un coniglio? Eh bene, aspetta.
Olà, libero, e sciolto
Se ne vada costui. Tu credi invano
Tentarmi di viltà. Domani in piazza
Allo spuntar del giorno
T' accordo il campo, e non ti temo un corno.

parte con le guardie

SCENA V.

Il Conte di Calcagna solo.

Ho inteso, ma la pelle
Arrischiar non vorrei ... Coraggio! Alfine
Ho buone gambe, e quando
Io vedo la faccenda disperata,
Sò far con grande ardir la ritirata. *parte.*

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tita E mi vieni a trovar sì di buon' ora
Per questa bagattella?

Ti accordo mia sorella.
E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla
Al Potestà. *Tit.* Che c' entra
In questo il Potestà? Testè m' ha detto
Che sulla prigioniera
Rinunzia ad ogni dritto: Che la figlia
M' accorda volentieri,
Per escire alla fin di tai pensieri.
Man. Ed in quanto alla secchia...
Tit. In quanto a questa
Giacchè mi sembra duro, e che accordata
Mi è da Bologna ampla plenipotenza,
Vedremo se si tratta
Qualche compenso. *Man.* E allor la pace è fatta
Mar. Oh poveretta me! *Man.* Che cos' è stato?
Mar. Messer Lorenzo armato
Esce in furia di casa. *Tit.* Presto, presto ....
Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.
partono

SCENA ULTIMA

Piazza di Modena, nel mezzo della quale steccato formato. Concorso di popolo all' intorno. Tutti gli attori meno che *Lor.*, ed il *Conte* quali vengono entrambi poi in abito guerriero, due Scudieri che portano le lance loro, ed i scudi.

Coro Le trombe i Corni, i timpani
Dan della pugna il segno
I Cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli quà che arrivano
Con la divisa Eroica
Il sol vederli, è un ridere
Ch' è cosa è da crepar.

Lor. Nella morte un alma forte *entrando*
Sprezza il fin di tutti i mali..:
ponendosi in atto di cominciare il duello
Ma si fermi che gli occhiali
Pria vuò farmi accomodar.
si fa mettere gli occhiali da un Scudiere
Bon. Emular sà un alma grande
come sopra, in atto di principiare il duello
La più barbara sventura...
Ma permetta la cintura
si fa slargare da uno scudiero la cintura
Ch'io mi faccia un pò slargar.
Lor. Siamo pronti? *Con.* Quando vuole
Lor. Venga avanti. *Con.* Prenda il campo
a 2 (Questa volta non v'è scampo
Convien vincere, o crepar.)
Lor. Para *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi...
Con. Tira.
Lor. Perchè indietro si ritira?
Con. Ancor lei fa un tiritessi;
Par che giochi all' altalena
Lor. Ho tropp' anni sulla schiena
E non posso più pugnar.
gli casca la lancia dalla stanchezza, e si sdraja sopra un poggiolo
Bon. Forse è stanco?
Lor. Vò in deliquio
Lon. Ancor io. *Lor.* Dunque s' accomodi.
Il Con. fa l' istesso
Lor. I guerrier son essi anch' uomini
E han bisogno di fiatar
Man. Cos. *Gct. Tit. Ren. Mar.*
Dalla pugna qual sia l' esito
Prevedere ormai possiamo:

Dunque allegri non dobbiamo
Pei lor giorni paventar-

Con. Senta un pò: mi sia cortese
Non potrebbesi all' Inglese
Verbigrazià in quattro pugni
Questa sfida terminar?

Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!
Tal proposta a un uom di stato?
Ai tuoi pari nel mercato
Tai progetti puoi tu far?

Con. Ah... si desta in me il calore...

Lor. Fatti sotto, se hai valore...

Con. Ah eh ih (e' inviperito)

Lor. Ih eh uh... (Si è fatto nero!)

Gli altri Si riscaldano davvero:

ad un colpo di Lorenzo si scioglie un nastro rosso, che legava l' elmo del Conte, il quale al cascar dell' elmo medesimo, getta l' armi spaventato

Or comincio a dubitar.

Con. Ah... mi ha dato... Son spedito...
Più non reggo... il corpo langue...
A torrenti scorre il sangue...
Fascie... fila per pietà.

Tutti fuori che Lorenzo

Ah voliamo ad ajutarlo...
Ti ristora, e dà conforto...

Lor. Da esso impari ogn' uomo morto

con aria imponente

Se s' insulta un Potestà.

Tutti fuor che Lorenzo e il Conte

Qui non v' è ferita alcuna
Non v' è segno alcun di tristo...

Con. Dalla testa il sangue ho visto

Escir fuora a più non posso
Gli altri Non è sangue, è il nastro rosso
Che legava il vostro elmetto
Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!
Gli altri Ti conforta, ti fà cor.
Lor. (Anche a me parea impossibile
La mia lancia, è lancia vergine)
Or palesa coram populo,
Che ti vinse il mio valor.
Con. Io dichiaro in faccia a Modena
Che mi ha vinto il suo valor.
Tutti fuori che Lorenzo
Viva viva l'invincibile
Giammai vinto vincitor.
Tita Poichè la cosa è andata
Come già andar dovea
Finisca la giornata
Con gaudio, e ilarità
E tra Bologna, e Modena
Rinasca l'amistà
Lor. La pace Dottor Tita,
Mi sembra stabilita
Nei modi convenuti
Or or si firmerà.
Lor. Dammi la man Dottore
Prendila è tua Renoppia
unendo le destre di Tita, e Ren.
Tutti fuorchè il Conte
Viva la bella Coppia
Onor della Città.
Tita Manfredi è tempo adesso
Di far quel che ho promesso
Chiedesti a me Costanza
E te la voglio dar.

Datevi sù la mano

Man. os. Eccola bene amato *dandosi la mano*

Lor. Giacchè son giubbilato
Farovvi da compar.

Tit. Got. Sol per la Secchia adesso
Ci resta dà trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena
Cagion di tanto danno
E sei zampetti all'anno
Mi obbligo a voi mandar.

Tita e Got. Un tal compenso è ottimo
Nol posso ricusar.

Gli altri Un tal compenso è ottimo
Non dessi ricusar.

Tutti

Modanesi, e Bolognesi
Vivan pure, tutti quanti
Fra il piacer, di balli, e canti
Per la Secchia Petroniana
D'ogni sponda più lontana
Facciam l'eco risuonar.

Fine del Dramma